



# I «buchi» normativi che rendono difficile il cammino di op e aop

**H**o letto l'Opinione di Gabriele Canali dal titolo, «Op e aop protagoniste, "modello ortofrutta" per la nuova Pac?», pubblicata su *L'Informatore Agrario* n. 8/2019, nella quale auspica che la nuova Pac adotti il modello ortofrutta sul sostegno di op (organizzazioni di produttori) e aop (associazioni di organizzazioni di produttori) anche in altri comparti.

Nell'articolo Canali illustra i benefici in termini di contributi finanziari che le op e le aop riceverebbero, e sostiene che il modello ortofrutta sarebbe «uno strumento in più per migliorare la competitività, la sostenibilità e anche per contribuire a una diversa e più equilibrata distribuzione del potere contrattuale a favore degli agricoltori». Concordo sui benefici finanziari che le nuove op e aop riceverebbero, sono perplesso, invece, circa la fiducia che Canali pone in op e aop come «strumento per una diversa e più equilibrata distribuzione del potere contrattuale». Questo è un auspicio che ho ripetuto più volte su queste pagine ma, purtroppo, gli esempi, anche in regioni come Emilia-Romagna o Trentino-Alto Adige, dove op e aop concentrano gran parte della produzione ortofrutticola, sono piuttosto sconfortanti.

Temo che la convinzione di Canali sul ruolo che op e aop potrebbero svolgere sia fondata sulla sua esperienza nell'Organizzazione interprofessionale (Oi) del pomodoro da industria del Nord Italia: unico caso dove il rapporto di collaborazione tra produttori e industria di trasformazione, affiancata ma al di fuori dell'Oi, dalla fissazione ogni anno del prezzo minimo, ha creato una situazione che non si ripete in alcun altro comparto. Accenno solo al fatto che la regolamentazione comunitaria, per evitare il formarsi di eccedenze, fin dal 1978 aveva obbligato produttori e trasformatori di pomodoro ad associarsi e a regolare contrattualmente i rapporti, quindi il terreno era già arato in un'area molto sensibile all'organizzazione cooperativa. Potremmo citare anche i successi aziendali di altre op e aop, come Apofruit, Conerpo, Conserve

Italia, Melinda, Vog e altre ancora, nate come cooperative e poi riconosciute come op, che hanno tratto certamente grandi vantaggi dai contributi dei Programmi operativi, ma è difficile stabilire quanto del loro successo dipenda dalla natura di op o, invece, di impresa cooperativa.

## REGOLARE L'OFFERTA RESTA UN SOGNO

A parte questi esempi, il ripetersi di crisi di mercato, da ultima quella delle pere e delle clementine, produzioni in gran parte in mano a op e aop, dimostra l'incapacità del nostro sistema di organizzazione della produzione a concentrare e regolare l'offerta.

A questo si aggiungono alcuni «buchi» nella disciplina delle op nel nostro Paese. Il primo, citato anche da Canali, è la ridotta dimensione richiesta alle op. È evidente che op piccole hanno meno potere contrattuale e possono scarsamente condizionare nelle loro aree di riferimento (le famose circoscrizioni economiche, mai definite dal nostro Ministero) i comportamenti dei produttori non associati. L'altro buco, a mio avviso, è aver concesso che le op possano costituirsi anche in forma di società di capitali, ponendo come limite che ciascun socio non possa possedere più del 35% del capitale sociale, malgrado nelle op l'espressione della volontà dei soci debba garantire «il controllo democratico», come stabilisce la regolamentazione comunitaria e nazionale. In questi anni, proprio questo buco ha consentito a grandi imprese industriali (anche multinazionali) e commerciali che operano nel settore del fresco, come quelle di IV gamma e non solo, attraverso incroci tra imprese agricole di proprietà, cooperative e calibrate compagini societarie, di raggiungere il riconoscimento di op, addirittura mantenendo la ragione sociale originaria che, di fatto, controlla il mercato e mantiene un rapporto di semplice fornitura con i produttori associati.

Forse alla bozza di regolamento in discussione bisognerebbe aggiungere qualcosa.

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.